



LEGA NORD

Giallo internazionale per la laurea albanese di Renzo Bossi

— Ormai la «laurea» Di Renzo Bossi all'Università privata Kristal di Tirana è un caso internazionale. Con manifestazioni di protesta a Tirana, richieste di dimissioni del ministro dell'Educazione Tafaj e persino dichiarazioni programmatiche del leader socialista Edi Rama: «Metteremo fine alla carnevalata del commercio di diplomi». Fonti della polizia di frontiera albanese e anche dell'ambasciata italiana fanno sapere che nel 2010 (l'anno della laurea) non risultano ingressi del Trota in Albania, e alcuni gruppi di giovani albanesi ironizzano: «A noi in Italia ci fanno sputare sangue per avere il permesso di soggiorno per studio».

Le date, poi, non combaciano. Secondo l'Ateneo Kristal Renzo Bossi sarebbe stato iscritto nell'anno accademico 2007-2008, ma il suo diploma di scuola superiore, conseguito dopo numerose bocciature, risale al 2009. Insomma, un pasticcio. La procura di Tirana indaga e ha attivato addirittura una task force della sezione Crimini economici per accertare se Bossi Jr sia mai stato iscritto alla Kristal.

utilizzate per la tv, dal 2015 dovranno essere impiegate solo per i segnali in banda larga di internet. Lo stabilisce la Ue in quella direttiva che il governo italiano dovrà presto decidere come recepire. Non è un problema da poco: come si fa a mettere all'asta un bene che fra tre anni rischia di scadere? E quale sarà il prezzo di partenza?

Oltre ai criteri dell'asta delle frequenze, la prossima Agcom dovrà dunque affrontare e sciogliere nodi tutt'altro che delicati. Ma il punto è proprio questo: quando si insedierà la prossima Autorità delle comunicazioni?

Agcom: secondo le agende di Camera e Senato il rinnovo dei vertici potrebbe avvenire tra il 21 e il 24 maggio. Potrebbe. Perché quei giorni segnano l'inizio delle danze, non necessariamente la loro conclusione. La posizione del governo non è chiara. Mentre è chiaro che su tutta la materia televisiva Monti e il superministro si sono mossi con fin troppa cautela. Annunciando, rallentando, molto spesso rinviando. Succederà per l'Agcom quello che è accaduto per la governance della Rai o stava per accadere per l'asta? Auguriamoci di no. Perché si bloccherebbe una lunga catena di decisioni importanti. E si alimenterebbe il sospetto, sol-

levato da qualcuno, che l'incertezza del governo sarebbe dovuta ai veti posti dal Pdl.

Agenda digitale: è il programma di viaggio per portare l'Italia nell'era di Internet. Non vuol dire solo più connessione per tutti (anche se in Italia il 46% dei cittadini non usa la rete): significa rendere più efficienti i servizi pubblici eliminando burocrazia e riducendo le code; far circolare più rapidamente le idee e le innovazioni; ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini; inventare una scuola più efficace e più attraente. Tutti i Paesi europei, Grecia compresa, l'hanno già preparata da un paio d'anni. Tutti tranne uno, indovinate quale.

Con il nuovo governo qualcosa si sta muovendo: è stata varata una «cabina di regia» e sono stati organizzati sei gruppi di lavoro. Il sospetto è che sia stata inventata una macchina ambiziosa ma poco veloce. Tanto che, per una volta, i tempi lunghi del Parlamento potrebbero rivelarsi assai più brevi di quelli del governo. Dopo la proposta Gentiloni-Rao, presentata lo scorso anno da Pd e Terzo Polo, due settimane fa è arrivata anche la proposta del Pdl a firma Palmieri-Alfano. Due iniziative diverse ma in gran parte compatibili, tanto che è assai probabile che si possa arrivare a un testo unico di iniziativa parlamentare. E che potrebbe facilitare l'azione del governo arrivando a una legge quadro in tempi rapidi, magari già a settembre.

Rai: è una partita complessa che ovviamente non dipende solo dal ministro delle Comunicazioni. L'assemblea degli azionisti ha approvato venerdì scorso il bilancio 2011 ma ha rinviato al 6 giugno il rinnovo dei vertici. È il segno, come ha scritto Natalia Lombardo, che il governo dopo aver accantonato il tema della *governance*, bloccato dal Pdl, non ha trovato i «nomi autorevoli» che aveva detto di volere. Ma l'azienda è piccola e la gente mormora. Si parla di Giulio Anselmi presidente e Lorenza Lei confermata direttore generale. In alternativa, tornerebbe il nome di Ferruccio De Bortoli per la poltrona e Francesco Caio, Claudio Cappon e Rocco Sabelli tra i possibili dg.

È probabile, a questo punto, che Sergio Zavoli convochi presto la Commissione di Vigilanza per metà maggio con l'obiettivo di indicare i sette consiglieri di sua competenza. È dunque possibile che entro la prima settimana di giugno qualcosa, nella Rai, si metterà in moto. Ma non certo il progetto di grande riforma. Quello si trova dentro un'altra cartellina con un altro titolo: «Chi l'ha visto?». *twitter: @llando374*

I tg danno alla destra il 60% degli spazi tv Ma l'Authority tace

I dati dell'Osservatorio del Pd alla vigilia delle amministrative A Pdl e Lega la parte del leone, Bersani all'angolo, ignorata Sel E la superstar è Alfano: suo il 24% delle presenze nei notiziari

Il caso

TONI JOP
ROMA

Oggi si vota in mezzo Paese, ieri no ma se ne parlava negli spazi dei tg, si parlava di politica, parlavano i politici.

Ora, se gli organismi posti a tutela dell'equilibrio delle diverse presenze sugli schermi in campagna elettorale non ha rilevato nulla di scorretto, vuol dire che tutto è andato secondo il miglior fair play. E invece no, non è così, anzi: secondo i dati rilevati dall'osservatorio del Pd - attivo da tempo - l'ultimo giorno di campagna è stato l'ennesimo piano inclinato che ha aiutato il centrodestra a occupare tempi, parole e immagini dei tg oltre il 60 per cento.

Se la rilevazione è corretta, le notizie sono due: i telegiornali italiani sono ora tendenziosi quanto lo erano con Berlusconi premier, e, seconda, gli organismi di controllo stanno ostinatamente pettinando le bambole. Eccovi qualche dato. Il Pdl è in testa alla classifica delle presenze con il 35%: e questo è un bel giallo, perché a parte il fatto che si trova in qualche sbilenco modo al governo, non risulta che questa parte politica, parzialmente tramontato Berlusconi, produca notizie, stimoli: sarà l'onda lunga. Alle spalle del Pdl, la Lega con il 25%, con una attenuante: effettivamente, sono giorni di graticola per il partito di Bossi e le avventure del piccolo Renzo assieme alle prodezze amministrative di Belsito tengono il campo meglio delle disavventure di Belen. Al terzo posto, il Pd, con il 16%, al quarto il Terzo Polo (10%), poi il Movimento Cinque Stelle con l'otto per cento, e ci fermiamo per un attimo. Le urla di Grillo fanno notizia, la violenza con cui, come un qualunque altro partito duro e puro, si propone di spazzare tutti gli altri contendenti è un bel trampolino, offre una pendenza naturale al mondo

dell'informazione. Inoltre, da quando le indagini sulle intenzioni di voto hanno segnalato che il Cinque Stelle rischia di essere la novità, l'informazione televisiva ci si tuffa di gusto; del resto, la classifica dell'Osservatorio mostra come i tg «votino» tendenzialmente centrodestra e si ritiene che Grillo possa far del male alla sinistra, quindi eccoci di fronte a una esemplare, inaspettata coincidenza di interessi. Confermata dalla trascuratezza che, non sarà sfuggito, i nostri telegiornali dedicano a Sel, il partito di Nichi Vendola. «Epurata» dai dibattiti tv, Sinistra ecologia e libertà, viene solo sfiorata dall'informazione tv: la sua presenza tocca il 2%, un quarto del non-partito di Grillo e la metà dell'Idv, che raggiunge invece il 4%. Il quadro, se ce n'era bisogno, si chiarisce ulteriormente scorrendo i dettagli forniti dalla tabella relativa ai tempi di parola dei vari soggetti politici e istituzionali.

In video

Berlusconi conserva l'11%, lo seguono Maroni, Grillo e Casini

Scopriamo così che se esiste una superstar oggi, per i tg, è Alfano. Nessuno se n'era accorto, ma Alfano «tira» forte: suo il 24%, mentre Berlusconi, oltre la siepe, riesce a raggranellare l'11%, alla pari con Bersani che pure è il segretario del partito in testa, e di molto, nelle preferenze attuali degli italiani. Seguono, nello spazio di pochi centesimi, Maroni (10,5), Grillo (10), Casini (9,5). Più sotto, Di Pietro con il 7% e Vendola con il 5, poco sopra Rutelli che tuttavia non può competere, dal punto di vista dello charme elettorale, con il leader della Sel. Utile aggiungere che questi tg hanno riservato alle elezioni amministrative tempi e informazioni generalmente risibili. A che serve, in fondo? Per chi votare l'hanno già detto. ♦